

“ I processi. Da Roma sono partite le richieste di cattura per 140 golpisti, praticamente i vertici dei regimi militari del Sudamerica

LA BANALITÀ DEL MALE

VOCI D'OLTREOCEANO

Fernando A. Iglesias

SCRITTORE, GIORNALISTA E PARLAMENTARE ARGENTINO

Il male non fa male solo perché è male, ma perché fa della vita una cosa stupida, vuota e priva di senso. Ne sapeva qualcosa Hannah Arendt quando scrisse sulla banalità del male. Ne sa qualcosa Berlusconi, che di essere vuoto e banale non si stanca mai. Le sue scandalose dichiarazioni sui “voli della morte” in Argentina sono un’offesa ai più elementari sentimenti di umanità.

NON C'È NULLA DI SPIRITOSO

Che una delle massime autorità del governo si riferisca con ironia a quello che è stato uno dei grandi genocidi del XX° secolo è anche una violazione dei rapporti di amicizia che dovrebbero esserci fra paesi così vicini come l'Italia e l'Argentina. Ed è l'ennesima dimostrazione dell'insultante superficialità del suo autore. Invece di fare lo spiritoso con argomenti che niente hanno a che fare con la comicità, Berlusconi dovrebbe ricordarsi che fra i desaparecidos migliaia erano figli e nipoti di immigrati italiani e, dunque, italiani a pieno diritto.

Qualche giudice attento non crede che si tratti di pura e semplice apologia del delitto?

OSCENA ESIBIZIONE

Scusatemi, ma le parole non bastano per ripudiare quest'oscena esibizione. Che va esattamente nella direzione opposta alla sensibilità dimostrata dai tribunali italiani, che hanno invece condannato molti capi militari argentini. È un'esibizione che va contro tutte quelle espressioni italiane di solidarietà nei confronti delle Madres e Abuelas, non ultimo anche attraverso opere artistiche (come l'eccellente film “Garage Olimpo” di Marco Bechis) che dimostrano come i sentimenti degli italiani nulla hanno a che vedere con quelli del loro attuale premier.

IL GOVERNO CHIARISCA

Come deputato nazionale argentino ho chiesto che fosse espresso ripudio per le frasi di Berlusconi; in più, il governo italiano deve fare chiarezza sulle affermazioni del premier: fanno parte della politica ufficiale italiana verso l'Argentina oppure rappresentano l'ennesima esibizione da circo a cui Berlusconi ci ha abituato? Non sono io a dover dire agli italiani di quale responsabilità politica si siano fatti carico permettendo a Berlusconi di diventare capo dell'esecutivo. Lasciatemi però dire quanto mi senta offeso per una tale scelta e quanto desidero che il suo progetto politico venga presto sconfitto elettoralmente, per il bene di tutti i cittadini della mia seconda patria. ♦

italianissima Argentina, per esempio?) non ha mai smesso di cercare amici, fratelli, parenti spariti nel nulla, perché qualcuno paghi, perché la giustizia non sia ancora la prima «desaparecida» del nostro presente.

Stiamo parlando, allora, di una ferita tutt'ora molto aperta che ci tocca da vicino. Argentina, soprattutto, ma anche Cile, Uruguay, Brasile sono stati terminali di una nostra emigrazione di massa, in varie fasi. Per questo motivo è sempre stato molto difficile quantificare il contributo dato dagli italiani alla mattanza avviata dai regimi dittatoriali. E non di rado quei cognomi italiani non hanno contraddistinto solo le vittime, hanno rubricato anche molti carnefici. Così, il tentativo di precisare il numero relativo ai desaparecidos almeno dotati di passaporto italiano, è sempre stata operazione aleatoria. Ma ci si prova, sulla base di calcoli portati avanti nel corso degli anni dalle varie associazioni che si occupano di questa orrenda «assenza ingiustificata». Per restare in Argentina, dove il regime di Videla avrebbe prodotto almeno 30mila casi di sparizioni, sembra che non sia lontana dal vero l'ipotesi che almeno mille di questi si possano considerare cittadini italiani. In Cile, il regime di Pinochet, mosso da un'ottica nazionalista molto meno accorta sotto il profilo dell'immagine, avrebbe eliminato circa tremila cittadini e di questi almeno trecento sarebbero nostri connazionali. Nel più piccolo Uruguay verso la fine degli anni Settanta sarebbero spariti una quarantina di italiani.

Questo versante in qualche modo «nazionale» della infinita sofferenza sudamericana si è rivelata una poderosa risorsa messa a disposizione della ricerca della verità, nell'accertamento delle responsabilità individuali, nel far emergere a livello processuale le dinamiche criminali messe in opera da quei regimi. Proprio dall'Italia, almeno all'inizio, è partita una tenace iniziativa giudiziaria che ha messo in grande difficoltà omertà, protezioni, presunzioni di intoccabilità nelle file dei killer di regime e dei loro mandanti. «Questo percorso esterno ai paesi teatro di un crimine contro l'umanità è stato per molto tempo - spiega l'avvocato Giancarlo Maniga, affianco ai famigliari delle vittime - il solo squarcio aperto sull'impunità spesso garantita ai colpevoli dagli Stati d'appartenenza». Si può affermare che una semplice «querela», niente più che un sasso, sottoscritta dal famigliare di un desaparecido ha fatto saltare il cerchio protettivo predisposto dalle dittature e frequentemente tenuto in vita dai governi succeduti ai regimi con il pretesto di una inverosimile «pacificazione nazionale». Un sasso lanciato dall'Italia e piombato in Argentina come in Cile come in Uruguay. Ma niente di tutto questo sarebbe accaduto se il nostro ordinamento giuridico non avesse messo a disposizione della querela e dell'azione della magistratura italiana un grimaldello concepito per altri fini e in altra epoca. «Nient'altro - ricorda Maniga - che l'articolo 8 del nostro codice di procedura penale; quello che consente all'Italia di aprire un procedimento nei confronti

dei responsabili di un crimine commesso all'estero ai danni di un nostro connazionale e laggiù non perseguito»: semplice ed efficace.

Grazie a questa opportunità, il 17 marzo 2003, con la conferma delle condanne pronunciate dalla Corte d'Assise d'Appello, si è chiusa la prima «partita» contro l'impunità. I generali argentini, Guillermo Suarez Mason e Santiago Omar Riveros sono stati ritenuti responsabili di sei omicidi - assieme ad altri militari di grado inferiore - e per questo condannati all'ergastolo. Può considerarsi sostanzialmente concluso anche il processo noto con il nome di «Esma» - la Scuola di Meccanica della Marina, elegante palazzina nel cuore di Buenos Aires, luogo di tortura - che ha posto sul banco degli imputati l'ex ammiraglio Emilio Massera con un gruppo di ex ufficiali - tra cui Alfredo Astiz, l'«angelo biondo» - membri del famigerato «Grupo de tareas», che lì operava. Gli imputati sono stati condannati nel marzo 2007 e la sentenza è stata confermata in appello il 24 aprile 2008. Il quattro marzo a Roma si terrà l'udienza preliminare del processo Massera - la sua posizione era stata stralciata - dopo che una perizia sanitaria ha accertato la capacità piena dell'imputato di stare in giudizio.

Altri due processi sono attualmente in fase istruttoria. Entrambi nelle mani del pm Giancarlo Capaldo. Il primo, attivato nel 1998 dai famigliari, e da alcuni parlamentari, di quattro vittime del regime di Pinochet, tra cui Omar Venturelli, un ex sacerdote fatto sparire dopo che si era consegnato alle autorità cilene nel '73. Per questo omicidio è attualmente in carcere, a Roma, Alfonso Podlech Michaud, ex procuratore militare di Temuco, arrestato nel luglio dell'anno scorso a Madrid e poi consegnato alla giustizia italiana. Nelle mani dello stesso pm anche i fili di un altro grosso processo, più volte titolato con il nome «Condor», sigla del patto di reciproca collaborazione dei regimi militari di Cile, Argentina, Brasile, Uruguay, Paraguay e Bolivia nella eliminazione degli oppositori politici. Anche in questo caso, qualcuno degli imputati era finito in un carcere italiano: si tratta di Jorge Néstor Troccoli Fernandez, ex ufficiale della marina uruguayana. Troccoli, accusato della sparizione di sei persone, è stato rilasciato dal Tribunale del riesame perché si sostiene che nel fascicolo di Capaldo non ci sarebbero prove a suo carico. Il ministro Alfano ha rifiutato la richiesta di estradizione per Troccoli avanzata dai giudici uruguayani che indagano su di lui sostenendo che Troccoli era cittadino italiano. Comunque, questo processo vola forse troppo alto: da Roma sono partite le richieste di cattura per 140 golpisti, praticamente i vertici dei regimi militari del Sudamerica. «Stiamo attendendo - lamenta Cristina Mihura, familiare di un desaparecido italo-uruguayano, Bernardo Arnone - di sapere le conclusioni di Capaldo: dieci anni di indagini sono un tempo sterminato e non abbiamo ancora idea di cosa ci sia in quel fascicolo...». ♦

IN ARGENTINA

30mila casi di sparizioni, sembra che non sia lontana dal vero l'ipotesi che almeno mille di questi si possano considerare cittadini italiani.